

## L'intervista

**Lupo: «I pregiudizi alimentano l'enfasi anti-Mezzogiorno»****Fabrizio Coscia**

«**L**a questione meridionale viene concepita da sempre come un destino immutabile e invece il Sud ha una storia mutevole, solo che è difficile leggerla se continuiamo da 150 anni a ripetere le stesse cose, a raccontare il Mezzogiorno solo col suo segno meno». Per Salvatore Lupo, ordinario di Storia contemporanea all'università di Palermo e presidente dell'Imes (Istituto Meridionale di Storia e Scienze sociali) di Catania, nonché uno dei più importanti studiosi della mafia, il problema principale, l'origine di tutti i luoghi comuni è nel dualismo Nord-Sud, che spiega - «determina una semplificazione fortissima». Ed è per

questo che nel suo ultimo libro *La questione. Come liberare la storia del Mezzogiorno dagli stereotipi* (Donzelli, pagg. 200, euro 19), ha provato a mettere in luce le zone d'ombra, gli aspetti

negati della storia del Sud, le sue verità taciute.

**Professor Lupo, quali sono i principali stereotipi creati dalla questione meridionale da cui andrebbe liberato il Sud?**

«Premesso che la questione meridionale è il più importante tema del dibattito politico italiano, va detto che essa rivela alcune cose incontrovertibili, come la differenza economica tra Nord e Sud, ma ne nasconde altre. Se questi aspetti negati, allora, non vengono restituiti questa storia è destinata a restare ignorata».

**Quali aspetti, ad esempio?**

«Penso soprattutto ai grandi fenomeni di modernizzazione a cui il Sud ha partecipato in questi 150 anni di storia nazionale. Per fare solo l'esempio di Napoli, nella contrapposizione tra un Nord ricco e un Sud arretrato finisce sempre per essere nascosto il dato innegabile che Napoli all'inizio del Novecento era la seconda città industriale d'Italia. Una visione della storia di Napoli senza l'industria è decisamen-

te monca, incompleta. La città non è stata solo lazzaroni: certo c'erano, ma c'erano anche le industrie. Così come la Sicilia non è solo latifondo, ma nell'Ottocento era una delle più ricche regioni d'Europa per esportazione di agrumi».

**Da dove nascono tutti questi stereotipi?**

«Nascono proprio dallo schema dualistico Nord-Sud, il quale produce metafore che rischiano di schiacciare con il loro peso la storia stessa del Sud: penso alle opposizioni modernità e arcaismo, virtù e vizi, o a categorie come il familismo amorale. All'interno della macroarea del Nord e del Sud esistono in realtà grandi differenze regionali. Basti considerare cosa rappresenta la Puglia nel Sud o le isole, o la stessa Napoli».

**Qual è la causa di questa semplificazione?**

«Il fatto che il concetto di questione meridionale si sviluppa in una logica polemica regionalista. Questo può avere anche una sua motivazione ma far pas-

sare tutta la storia centocinquennale di un popolo attraverso questa concezione polemica è una visione molto riduttiva».

**Quali sono altri elementi di modernità del Sud a cui accennava?**

«Nel periodo preso in esame dal mio libro, dall'Unità al primo quarto del Novecento, soprattutto il grande stimolo ottenuto dal contatto con il mercato internazionale delle merci, e dalla forza lavoro con la grande migrazione. E poi il contributo dato con la cultura politica attraverso due importanti personaggi come Nitti e Salvemini».

**Ma oggi a che punto è la questione meridionale?**

«Oggi il meridionalismo non c'è più, ma la questione meridionale esiste eccome: il dualismo c'è ancora e ha un'enfasi anti-meridionalista, che tende a ribadire l'idea che il Sud non può salvarsi».

**E come può salvarsi, invece, secondo lei?**

«Solo ritrovando il senso della propria storia».

**Lo studioso**

«All'inizio del Novecento Napoli era la seconda città industriale d'Italia»



**Ellis Island Emigranti meridionali sbarcati in America**

